



Sacra

Sacra Informa • Anno 25 n.2 • Settembre 2018

Cari volontari e soci, non voglio occupare troppe righe su questo notiziario. Lascio lo spazio al saluto del nostro caro padre Giuseppe Bagattini che per tanti anni, con leggerezza, ma con costante presenza paterna, ci ha accompagnati nel servizio all'Abbazia ed ora offrirà esperienza e capacità organizzative a Stresa per un nuovo incarico. Grazie. Il nostro affetto l'accompagnerà sempre. Ed ora accogliamo con gioia il nuovo Rettore

don Claudio Papa; a lui offriamo la nostra disponibilità e collaborazione finalizzata a valorizzare la straordinaria Sacra. Siamo una bella squadra, un gruppo variegato di forti personalità che hanno trovato lassù sul Pirschiriano un denominatore comune e che desiderano, con entusiasmo, dare il proprio contributo alla Comunità Rosminiana ed all'Abbazia. Ecco...siamo pronti!

GIORGINA

In qualità di nuovo rettore della Sacra di San Michele, mi sembra doveroso stendere un breve saluto ai lettori di "SACRA INFORMA", rivista che, come noto, viene pazientemente e fedelmente redatta da alcuni benemeriti volontari della Sacra. Come già molti sanno, sono originario di Milano, ma ho vissuto larga parte della mia vita religiosa – gli ultimi trent'anni circa – a Roma, presso la basilica di San Carlo al Corso, prima come studente, poi come rettore, quindi come superiore della provincia italiana dell'Istituto della Carità, carica che ho svolto per questi ultimi nove anni. Da circa vent'anni, poi, sono anche postulatore della causa di canonizzazione del beato Rosmini, impegno che continuo tuttora. Capirete quindi che nel mio arrivo alla Sacra, dopo così tanti anni trascorsi piacevolmente nell'ambiente romano, mi sento un po' simile al mio lontano predecessore, padre Francesco Puecher, che fu primo rettore nel 1836. Il Puecher, quasi sempre vissuto al capo opposto d'Italia, davanti all'obbedienza di Rosmini che lo manda quassù, non era troppo convinto, ed era un po' timoroso nel dover affrontare tutti i problemi pratici (ed erano molti) che gli si prospettavano dinanzi. Ma Rosmini vince le sue paure con un semplice consiglio, valido ancor oggi: «non va bene scusarsi, ritirarsi, impiccolirsi, il che tutto è a scapito dell'Istituto; ma conviene andare avanti, operare, e fare come si può»¹, confidando in Dio.

Quale augurio a tutti i lettori, e quale chiave di lettura della mia presenza qui, vorrei richiamarmi proprio all'origine della Sacra nella mente di Rosmini, il cui progetto iniziale era di «tenere un convitto di persone

secolari che, deposte le idee del mondo e rinunciato alle vanità terrene, cercano pace nella solitudine del chiostro»². Mi pare che oggi, di questa antica idea si debba tenere vivo il principio. Vorrei, cioè, che le decine di migliaia di visitatori che ogni anno ascendono a questo «*culmine vertiginosamente santo*» trovassero qui non soltanto il panorama stupendo, il monumento simbolo del Piemonte, le vestigia di un glorioso passato, gli echi manzoniani dell'Adelchi, il fascino romantico dello Scalone col ricordo dei suoi monaci che anticamente vi erano esposti a ricordare la brevità della vita; bensì, soprattutto, un luogo di preghiera, di silenzio, di elevazione dello spirito, un'oasi di acqua dello Spirito in questo arido deserto che è la vita quotidiana sempre più secolarizzata. Così, come nelle oasi, il viandante ristorato potrà riaffrontare il deserto esistenziale di ogni giorno con rinnovato fervore e, arrivato visitatore, ne ripartirà pellegrino. Mi piacerebbe credere che il visitatore, arrivato col cumulo delle proprie pene e preoccupazioni nel cuore, possa trovare da noi un po' di quella pace che – attraverso le bellezze naturali e architettoniche, ma soprattutto attraverso la parola e l'opera dei volontari e dei religiosi rosminiani – Dio solo sa infondere negli animi. Perché, come dice il nome stesso del nostro Santo arcangelo, Michele: chi è come Dio?

DON CLAUDIO M. PAPA

¹A don F. Puecher, 20 ottobre 1836 (Epistolario completo, lettera 2952).

²Al card. Placido Tadini, 2 maggio 1835 (lettera 2546). Il Tadini, arcivescovo di Genova, aveva proposto a re Carlo Alberto i rosminiani quale congregazione adatta a rilevare la gestione dell'antica Abbazia.



Carissimi Volontari,
non me lo sarei mai aspettato di fare 15 anni alla Sacra!! Non lo so se per merito o per castigo. Quello che è certo è che se sono ancora vivo lo devo ai miei amici Volontari, al Personale e agli Ascritti della Sacra.

Avevo chiesto ai superiori di morire alla Sacra ma mi hanno detto che le spese per il funerale sarebbero state enormi. A Stresa invece, visto che tra poco non sarà più nella Regione Piemonte ma nella Regione Lombardia, le spese saranno più contenute (scherzo naturalmente)...

Un grazie veramente grande per come avete contribuito a tenere in ordine e pulita la Sacra e per l'accoglienza che avete riservato ai turisti pellegrini e visitatori (in tanti ancora mi ringraziano).

Un grazie sincero per tutto quello che avete fatto e un augurio che continuerete ad aiutare i padri rosminiani, soprattutto perché il nuovo rettore sarà il Papa (solo di nome...) Voi nei miei confronti non avete usato solo l'intelligenza come io ho sempre predicato, ma avete usato la carità e il perdono.

Grazie, grazie, grazie.

Grazie... padre Giuseppe

Padre Giuseppe, padre Beppe oppure don Bagattini... modi differenti con cui è sempre stato chiamato il nostro Rettore della Sacra. Già Rettore alla Sacra di San Michele dal mese di agosto 2003 fino alla fine di agosto 2018.

15 anni: Tanti e pochi nello stesso tempo. Tanti per poterlo conoscere bene, per poter parlare con lui, confidarsi, ascoltarlo, sia nei momenti più seri sia in quelli più divertenti.

Pochi perché, si sa, il tempo passa in fretta e tante volte cose che si vorrebbero dire o fare insieme, non si sono dette o fatte, tanto si sapeva che lui il giorno dopo sarebbe stato lì.

Quanti ricordi si affollano nella mente e nel cuore di tutti: dalla messa in posa della statua dell'Arcangelo Michele (peraltro voluta dal Rettore precedente, padre Antonio), alle sue passeggiate "per funghi". E quanti ne trovava e li portava in cucina, contento e soddisfatto di dividerli con chi era a pranzo!

La sua gioia di stare in mezzo alla gente, di parlare ed ascoltare, di accarezzare la testa dei bambini, di essere un vero Padre per tutti i pellegrini e i visitatori che salgono all'abbazia. Ed anche amico e Padre per i dipendenti, i volontari, gli ascritti.

Ricordo con profonda emozione le sue omelie alle messe domenicali delle 12. La basilica piena di gente: giovani, famiglie, scouts, corali ad animare la funzione... tutti che seguivano le sue parole con attenzione e partecipazione. Quanti al termine andavano a salutarlo, a ringraziarlo e... perchè no... ad abbracciarlo per il messaggio che lui aveva saputo trasmettere... ed egli ha sempre avuto un sorriso ed una parola di conforto per ognuno di loro.

Padre Giuseppe in questi anni ha saputo valorizzare ogni persona, ogni dipendente, ogni volontario. Con la sua frase "ma sapete che vi voglio bene?" diventava veramente Padre per ognuno di noi; si è sempre fatto vicino al prossimo, condividendo profondamente il dolore e la sofferenza di chi si ammalava oppure di chi tornava alla Casa del Padre. Egli ha saputo mettere in pratica la Carità Rosminiana con il suo farsi prossimo all'altro, senza mai giudicare nessuno, anzi accogliendo sempre tutti con la propria simpatica persona, semplice ed umile, dal cuore grande e sensibile anche verso i fratelli più bisognosi.

Il suo essere Rettore della Sacra ha dato un impulso, in questi anni, allo sviluppo di nuove attività, di nuove iniziative, di nuove esperienze, affinché la Sacra e lo Spirito Rosminiano fossero sempre più conosciuti, amati ed apprezzati.

Quante cose ci sarebbero ancora da raccontare, quante testimonianze di chi gli vuole sinceramente bene, quanto affetto vorremmo tutti insieme fargli giungere con un grosso abbraccio.

Grazie... padre Giuseppe

per chi e che cosa è stato per la Sacra, per noi, per i pellegrini.

Caro padre, noi la affidiamo al Signore per il suo futuro a Stresa e soprattutto al Padre Fondatore, don Antonio Rosmini, che tanti anni fa l'ha chiamata nell'Istituto della Carità per diffondere il suo messaggio prezioso.

La salutiamo con il nostro affetto, con la nostra riconoscenza, con le nostre preghiere.

Sappiamo dove si trova e verremo a Stresa a trovarla per dirle ancora: "buongiorno Padre Giuseppe".

VANNA

FESTA DEI S.S MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE ARCANGELI: 29 SETTEMBRE

Com'è noto, il 29 settembre è la ricorrenza liturgica degli Arcangeli, messaggeri di Dio che come i nostri angeli custodi, conducono ed aiutano gli uomini nella storia fino al giudizio finale, quando ci chiameranno; presenza non visibile ma certa secondo le stesse parole di Cristo che letteralmente dichiara nel vangelo, riferito ai fanciulli ma estendibile ad ognuno di noi, *"i loro angeli vedono sempre nel cielo la faccia del Padre mio che è nei cieli"* (Mt, 18, 10-14).

Quindi doverosa e costante preghiera a loro che ci accompagnano nella vita.

Le note storiche che seguono, tratte da *"Il perfetto leggendario della vita e fatti di N.S. GESÙ CRISTO e di tutti i santi"* del 1778, edito in Venezia, sono riferite in particolare alla ricorrenza ormai prossima del 29 settembre, dedicata a San Michele.

"...Questi Angeli ci guidano per la via che noi dobbiamo camminare; come avvenne agli Ebrei, quando uscivano di Egitto, perché un Angelo gli andava innanzi, in forma di nuvola, e li guidava di giorno in giorno e la notte in forma di una Colonna di fuoco. Questi Beati ci confortano e proteggono nel viaggio di questo Mondo, siccome avvenne al profeta Elia, perché un Angelo gli provide il cibo per un viaggio lungo che egli fece... Questi finalmente quando le Anime nostre si separano dalli Corpi, s'elle vanno al Purgatorio, essi le accompagnano e visitandole spesso le confortano, s'elle vanno al cielo, le vanno in-

nanzi facendo festa, ed allegrezza, per la qual cosa è giusto e ragionevole, che ricevendo gl'Uomini tanti benefici dagl'Angeli ne facciano grande stima, e gl'onorino, e siano prontissimi per servirli. Considerando questo papa Bonifacio III, in quale ebbe il sommo pontificato, circa gli anni del Signore, seicento, e quattordici, e vedendo, che in Roma vi erano molte chiese dedicate a diversi Santi, procurò che se ne edificasse una in onore di San Michele Arcangelo, la quale fu edificata in un luogo chiamato Circo Massimo, la cui fabbrica si finì alli 29 di settembre. E per la commemorazione dell'edificazione di quella chiesa volle il Pontefice, che si celebrasse, la festa di San Michele, e di tutti gli altri Angeli, per tutta la Cristianità. Noi abbiamo da rallegrarsi, particolarmente in questo giorno, con loro mostrando di aver contento, ch'essi godono li beni eterni del cielo; delli quali Dio ci facci degni per la sua Misericordia. Amen".

Alcuni anni prima, quando la peste desolava a Roma e che sacerdoti e popolo piangevano e pregavano, il Grande Gregorio stava colle mani levate supplichevoli al cielo e vide San Michele sulla colonna Adriana in atto di riporre la spada e il morbo cessò. In rendimento di grazie Clemente VII vi fece erigere una statua marmorea che Benedetto XIV tramutò in una di bronzo nel 1752 a perpetuare la memoria della visibile protezione del principe delle milizie celesti.

SILVIO

Cammin Polentata 2018: sabato 13 ottobre 2018

Eccoci al consueto appuntamento "gastromotorio" autunnale finalizzato a mettere in moto gli scalpitanti ed alpestri arti inferiori dei nostri volontari nonché le loro mandibole: il tutto sotto il cappello (magari un po' "sulle 23"?) di una bella convivialità.

Passeggiata: Sapè di Exilles (quota 1100).

Un percorso ameno lungo una stradina tra i pini dalla moderata pendenza che si presta, volendo, alla... conversazione deambulante. Dopo 300 metri di dislivello, superati con alcuni tornanti, si giunge ad un pianoro più aperto con alcune case in pietra ristrutturate. È lì che troveremo i ruderi di un edificio sconosciuto ai più ma un tempo imponente e che ora la vegetazione ha irrispettosamente inglobato. Sarà un po' come scoprire gli edifici delle città precolombiane occultate nella foresta. Grazie a studiati punti di vista riusciremo però a cogliere le valenze architettoniche del complesso e ad apprezzare, ancora una volta, l'opera di valenti scalpellini!

Ritrovo: ore 8 ad Exilles all'ingresso del paese, sulla statale.

Pranzo: Adrit (Borgata di San Giorio di Susa, posta oltre la Borgata Città a 1100 m di quota, con vasto panorama sulla valle e... sulla Sacra!). Raggiungibile con le automobili.

Un ritorno, dopo anni, ad un piccolo ristorante da poco riaperto da giovani volenterosi ed intraprendenti. L'offerta gastronomica si articola in menù ben cucinati con un buon rapporto qualità prezzo (euro 20).

Ritrovo: ore 13 direttamente all'Adrit (da San Giorio, sulla statale 24, seguire indicazione "Città").

Per gli spostamenti potrebbe essere auspicabile una razionalizzazione degli equipaggi sulle automobili. Per poter organizzare bene la giornata e poter prenotare il pranzo è essenziale dare l'adesione quanto prima!!! Grazie!! **Gualtiero:** cell. 339 544 75 04 e-mail: gautier@libero.it

Alla Sacra: quando vedete Ginio!!!! (grazie Ginio!!).



La conchiglia e la piuma

Francesco Corni alla Sacra

Con sguardo appassionato, mente curiosa e spirito assetato e affamato di conoscenza, ha colto al balzo l'occasione di una passeggiata lungo il sentiero esterno alle mura del Monastero Nuovo nella volontà di catturarne ogni particolare, nel desiderio di ricostruire, nella profonda conoscenza della propria straordinaria professione, quello che, ancora oggi, è uno dei grandi misteri della nostra Sacra, l'architettura di quello stesso, perduto Monastero. Con l'entusiasmo di un bambino ha indicato fugaci particolari trasparenti ai più, e con l'insaziabilità propria dello studioso ha sollevato domande, non potendo e non volendo frenarsi nella legittima ricerca di una convincente risposta, di un'imperscrutabile verità, animato da quel *"so di non sapere"* diocratica memoria. L'umiltà propria del suo spirito lo spinge a considerare se stesso nulla di più di un *"disegnatore prestato all'archeologia e alla divulgazione storica"*, nel mentre in cui il suo occhio critico

non offre requie alcuna alle sue straordinarie opere, cogliendone impietosamente ogni difetto, denunciandone apertamente ogni imprecisione, evidenza di un'intima insoddisfazione innanzi a quanto chiunque altro nulla di meno considererebbe se non... Arte. E nulla di meno di Arte è quanto esposto presso la Foresteria Grande della Sacra di San Michele dal 14 luglio al 2 settembre 2018.

Il titolo della mostra ne espone il contenuto: **"La conchiglia e la piuma – Chiese e Monasteri lungo le Vie di Pellegrinaggio"**.

Ma la bravura di Francesco Corni, la perfezione della sua mano e il talento del suo sguardo, trascendono quella semplice didattica che pur egli ricerca nel proprio mestiere, nel ricreare con pazienza, attraverso linee sottili degne del più abile miniaturista, visioni meravigliose di luoghi vicini e lontani, così come neppure il più esperto uso della computer grafica potrebbe sperar di compiere. E così, pur ori-

ginato dalla volontà di spiegare la storia e l'architettura attraverso le proprie opere, attraverso i propri *"disegni"* (il virgolettato è d'obbligo), in un linguaggio universale privo d'ogni necessità di traduzione o adattamento, quanto viene offerto al visitatore di questa mostra è uno straordinario incrocio fra la maestosità delle tavole del Doré e la sconvolgente geometria delle architetture di Escher: non per ritrarre impossibili vedute di Inferno, Paradiso, o di altri luoghi fisicamente impossibili, quanto e piuttosto per presentare chiese e monasteri sparsi in tutta Europa, da nord a sud, da est a ovest, per riservare a ognuno l'opportunità di compiere, in pochi, semplici passi, centinaia, migliaia di chilometri di pellegrinaggio, lungo il Cammino di Santiago o sulle orme dell'Arcangelo.

La *conchiglia*, infatti, è quella che, per la prima volta citata a metà del XII secolo nel Codice callistino, contraddistingue la devozione iacobea: *"nello stesso modo in cui i pellegrini che tornano da Gerusalemme portano con sé le palme, così i pellegrini che rientrano a casa dopo essere stati a Santiago portano con sé le conchiglie, e non senza una ragione. La palma rappresenta il trionfo, la conchiglia le buone opere"*. Ed ecco quindi offrirsi allo sguardo del visitatore uno straordinario percorso che inizia a Praga, nella Repubblica Ceca, con la gotica **Cattedrale di San Vito**, passando in Svizzera, con la **Cattedrale di Basilea**, e ancora in



Francia, fra monumenti straordinari quale l'incredibile **Cattedrale di Saint-Étienne** a Bourges, sino ad arrivare, infine, in Spagna, con altre, straordinarie opere quale la **Cattedrale di Santa Maria de Burgos**, prima di giungere, senza fatica ma con straordinaria soddisfazione, alla tanto ambita **Basilica di Santiago de Compostela**, là dove riposa per l'eternità Giacomo il Maggiore, apostolo di Gesù.

La *piuma*, altresì, è quella che, invece, viene suggerita accompagnare i pellegrini della devozione micaelica, lungo un cammino volto non soltanto a seguire il leggendario colpo di spada con cui l'Arcangelo ricacciò Lucifero all'inferno, ma anche a cogliere, lungo lo stesso, altri importanti santuari dedicati a tale culto. E, così, ecco invitato il visitatore lungo un non meno esotico e ricco percorso che, a partire dalla **Cappella dell'isola Skelling Michael**, al largo delle coste dell'Irlanda, passa per l'immane **Abbazia di Mont Saint Michel**, in Francia, per poi spingersi, offrendo giusto tributo alla **Chiesa di San Michele Maggiore**, a Pavia, sino a Roma, con **Castel Sant'Angelo**, e, più in basso, sino al Garigano, con il **Santuario di San Michele** sul monte Sant'Angelo. Un percorso al centro del

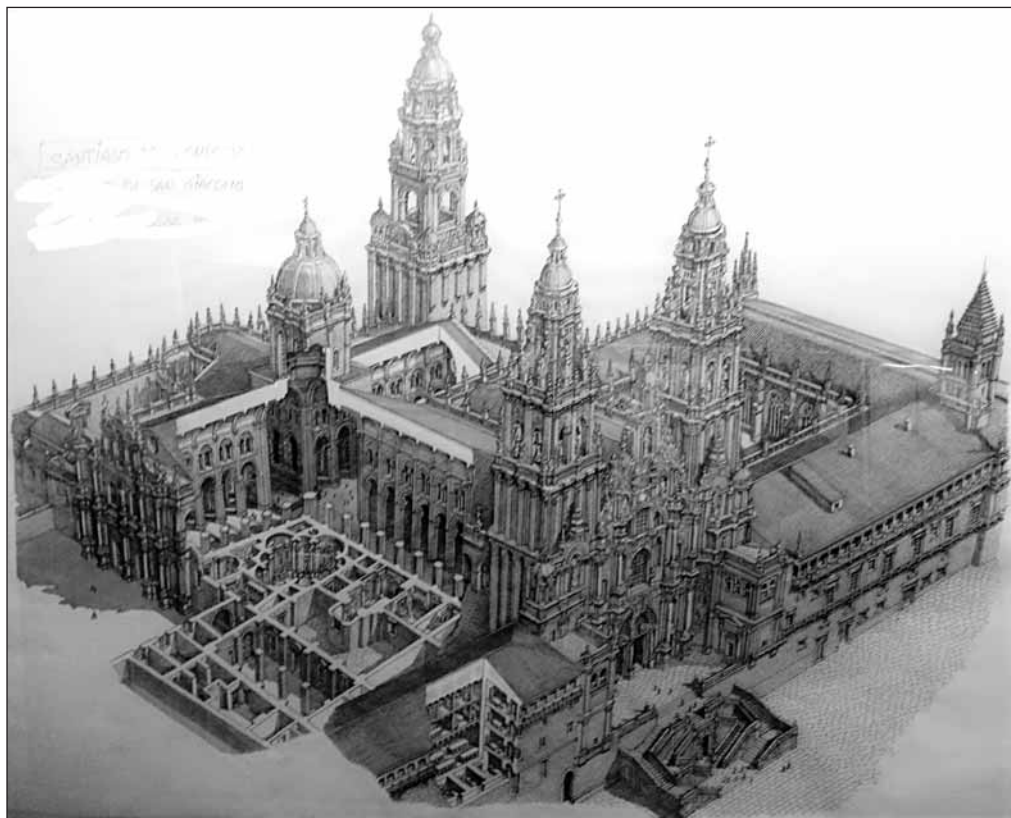


quale, ovviamente, non può mancare la nostra **Sacra di San Michele**, dall'Artista catturata in un'opera di un'immediatezza quantomeno sconvolgente, nel riuscire ad esprimere tutta la peculiare unicità della comples-

sa e millenaria architettura della nostra Abbazia.

"L'umiltà e la semplicità sono le due vere sorgenti della bellezza"
(Johann Joachim Winckelmann).

EMANUELE VECCHIO



FERRAGOSTO A MONT SAINT MICHEL...

Mi sono trovato in Normandia per una vacanza e con la famiglia ho fatto una tappa a Mont Saint Michel, dove ero stato oltre 20 anni fa. L'accoglienza è profondamente cambiata nel frattempo, più organizzata. La vettura viene fatta parcheggiare in una delle varie aree attrezzate con biglietto d'ingresso automatico, e con l'indicazione dei volontari che ti segnalano le aree da occupare (allora il parcheggio era libero nell'area prospiciente l'abbazia a rischio alta marea). Per arrivare all'abbazia che si staglia all'orizzonte sulla roccia (in forma piramidale, come la nostra Sacra) come una signora bellissima che ti aspetta con tutto il suo *charme* e la sua corte, hai 3 possibilità:

- ◆ andare a piedi, scelta prevalente;
- ◆ prendere la linea di autobus, gratuita, dopo aver fatto una discreta attesa;
- ◆ prendere il mezzo di un tempo, a pagamento, un carro trainato da 2 possenti cavalli con una quindicina di posti... mezzo scelto da noi.

Durante il percorso di avvicinamento, il postiglione ti dà il benvenuto (francese ed inglese) e ti racconta qualcosa sull'abbazia, mentre tutt'intorno il mare ti accompagna col suo colore e la sua tranquillità. Vorresti continuare all'infinito... La storia anche qui è affascinante e ve la sintetizzo.

Si ritiene che la lunga storia di Mont Saint Michel sia iniziata nel 708 d. C., quando Aubert, vescovo di Avranches, fece innalzare sul Mont Tombe un santuario in onore dell'Arcangelo Michele. Il monte divenne rapidamente una delle maggiori mete di pellegrinaggio. Il X secolo vide i benedettini insediarsi nell'abbazia, mentre, più in basso, si espandeva un piccolo centro abitato che nel XIV sec. giunse a lambire i piedi della rocca. Piazzaforte inespugnabile durante la guerra dei Cent'Anni, Mont Saint Michel è anche un esempio di architettura militare. I bastioni e le fortificazioni del borgo resistettero a tutti gli assalti inglesi e ne fecero un luogo simbolico dell'identità nazionale francese. Dopo lo scioglimento della comunità religiosa durante la Rivoluzione francese, l'abbazia funse da luogo di detenzione fino al 1863. Divenuto monumento storico nel 1874, il complesso fu oggetto di numerose opere di restauro, protrattesi fino ai giorni nostri. Grazie a tali opere, i visitatori possono ora riscoprire lo splendore dell'abbazia che gli uomini del medioevo consideravano la Gerusalemme celeste

sulla Terra, immagine stessa del Paradiso. Dal 1979 fa parte del Patrimonio mondiale dell'Unesco.

Con un po' di difficoltà, visto il numero rilevante di visitatori, accediamo, dopo il pagamento del biglietto d'ingresso di € 10 cad. È, purtroppo, un avvicinamento alla chiesa inerpicandosi sulla scalinata con spintoni ed attese... senza nes-





sun volontario o guardia che organizzi il procedere. Arriviamo alla Chiesa, sulla sommità e con una visione del mare unica... con una veduta generale sulla baia, dalla scogliera bretone a quella normanna, e ci sovrasta la guglia del campanile sormontata dalla statua dell'Arcangelo in rame dorato. Foto da tutti gli angoli, foto ricordo con le persone care, da mandare lontano, immortalare un attimo unico. La giornata è bella ed i colori nitidi ed il luccichio del mare rendono il luogo veramente l'Eden terrestre.

Entrando in Chiesa, osserviamo la funzione dei Monaci di Gerusalemme (frères e soeurs des Fraternités) che pregano nell'abside (rivolta verso est, come la nostra Sacra) nei loro mantelli bianchi. Richiamo alla meditazione e alla preghiera, mentre il sacrestano fa suonare come un tempo, attraverso apposito cordone, le campane di mezzo-

giorno. La gente è tanta e dobbiamo procedere. Nella discesa ammiriamo in ordine:

- ◆ il bellissimo chiostro con sfinestratura centrale aperta sul mare ed una doppia fila di colonnine di pietra, lievemente sfalsate;
- ◆ il refettorio, dove i monaci consumavano i pasti in silenzio;
- ◆ la sala degli ospiti, dove venivano ricevuti re e nobili;
- ◆ la cripta dei grossi pilastri;
- ◆ la cripta di Saint Martin, che vanta un'impressionante luce di nove metri;
- ◆ ossario dei monaci.

terminando con la sala dell'elemosiniere, dove i monaci accoglievano i poveri ed i pellegrini di ogni condizione.

Uscendo dall'abbazia, si scendono i gradini nella calca generale, dove grande è la difficoltà nel procedere che si fa massima all'ingresso con le persone di senso contrario che cercano di entrare, senza guardie o volontari che regolamentino l'afflusso.

Considerando gli attentati in terra di Francia, è generale la considerazione dei grossi rischi di assembramento.

Lasciamo l'abbazia a malincuore, portando nel cuore comunque tanta bellezza, ricordando che *“il patrimonio appartiene a colui che lo guarda”* e *“l'arte è un mezzo di piacere a Dio”*.

SILVIO E MARGHERITA



